

IL GIORNO – 27 Maggio 2005

LA MUSICA METAL DI UN AMLETO GIOVANE E MOLTO LIBERO

«Racconta di me e della mia tragedia, non dimenticare...», dice Amleto sul punto di morire ad Orazio. Da qui, dalla memoria dell'amico fedele, parte Corrado d'Elia per mettere in scena l'ultimo testo della sua tetralogia shakespeariana.

Ecco dunque questo "Amleto". In un'ora e 40, con sequenze cinematografiche dove il nero si alterna a lampeggianti policromi, dislocazioni degli attori, in un ossessivo ripetersi di metal music, il regista offre della tragedia una rappresentazione di sintesi emotiva.

La scena, claustrofobica, è una scatola della memoria, i personaggi scrivono la storia come fosse un insieme di graffiti, il loro vissuto si stringe nell'urlo, nel sospiro, negli inganni esistenziali di tutti. Non la «tragica historia» ma la sua proiezione mentale.

Ugo Ronfani